

C. — LA SPEDIZIONE DELLA « DIJMPHNA ».

Pubblichiamo due lettere cortesemente favoriteci scritte dal comandante di quella spedizione danese, sulla quale, come sanno i nostri lettori, viaggia l'egregio Sig. De Rensis, ufficiale della marina italiana. Ci dispiace che le ultime notizie recate da queste lettere non siano troppo liete. Il piccolo bastimento trovavasi circuito dai ghiacci nel Mar di Kara. Tuttavia il Comandante sperava che un movimento del ghiaccio potesse aprire un varco e permettere alla nave di raggiungere le foci del Jenissei.

Secondo i giornali inglesi, alcuni Samojedi riferirono ad Arcangelo che essi avevano veduto di recente, al S. dell' Isola Waigatz, una grande nave naufragata fra i ghiacci. La *Nature* di Londra, n. 681, sospetta che questa nave potesse essere o la « Dijmphna », o la « Varna », chiuse entrambe dai ghiacci nel passato autunno nel Mar di Kara. Fu già telegrafato in proposito all'Ammiragliato russo ed in Danimarca fu deciso di spedire sul luogo il sig. Larsen che prese parte alla spedizione americana alla ricerca della « Jeannette ».

Or ecco le lettere:

A bordo della « Dijmphna », il 2 agosto 1882, Vardö.

III. Sig. Agostino Gamel, Copenhagen.

Dopo avere approfittato della notte dal 18 al 19 agosto, mentre stavamo all'ancora presso Vedback, per preparare ogni cosa per il viaggio, sciogliemmo le vele a 5 ore del mattino e passammo Kronborg alle 8. In causa del vento contrario e di un po' di mare grosso non potemmo raggiungere il faro galleggiante di Skagen che il giorno 20 ad 1 ora. Quivi rimanemmo per quasi un'ora, essendoci stato segnalato un telegramma da terra. Ricevemmo con piacere le vostre amichevoli espressioni. Il giorno

prima avevamo ricevuto un telegramma del Sig. Holger Drachmann, nel quale egli ci annunciava che alcuni artisti scienziati danesi volevano inviarcì i loro saluti dal faro galleggiante di Skagen, ma che il cattivo tempo li aveva disgraziatamente costretti, nel mattino, a discendere a terra. La stessa barca che mi portò il vostro telegramma, ci recò pure i saluti e gli augurì di quei signori.

Il vento era di O.-S.-O., e le onde venivano dall'O., per cui era inutile rimanere più del necessario al difuori della linea degli scogli; facemmo quindi rotta per Arendal col vento di traverso. Era confortante il vedere la « *Dijmphna* » filare in tali circostanze con una velocità di 7 nodi. Arrestando la macchina, la velocità non diminuiva che di mezzo nodo. Dopo dodici ore noi eravamo già presso le coste della Norvegia in faccia a Sandó; quivi dopo qualche tempo venne un pilota il quale ci condusse, per entro alla fila degli scogli, a Arendal dove giungemmo ad 11 ore del mattino. Un' ora dopo, cangiato il pilota, fummo condotti, ancora per entro agli scogli, a Christiansand, dove io aveva domandato telegraficamente un pilota per Bergen. Verso mezzanotte approdammo a questa città; nella rada abbiamo salutato la fregata germanica « *Niobe* » ed una fregata russa di cui non potemmo leggere il nome.

Il mattino seguente toccammo Lindesnaes e fummo lietissimi di avere un vento fresco di S.-E. che in 10 ore ci fece passare le « *Jaedere* », la più lunga traversata in fuori degli scogli prima di arrivare a Tromsø. Di tanto in tanto abbiamo avuto delle raffiche abbastanza forti che a poco a poco fecero ingrossare il mare, ma tutto ciò contribuiva ad aumentare la nostra velocità di modo che non potevamo lamentarci. Con una velocità di 8 nodi noi procedevamo con tutte le vele; ed il 22 alle 6 del pomeriggio rientrammo, vicino al faro di Feiesten, fra gli scogli che si trovano lungo la costa.

Il giorno seguente, poco dopo mezzogiorno, noi ancorammo a Bergen, ove dovemmo attendere qualche tempo prima d'avere un pilota, che potesse seguirci fino a Vardø. Alle 3 pom. soltanto potemmo metterci in cammino e continuammo la rotta verso il N., navigando bene ed in mare tranquillo fra gli scogli. Nella notte seguente prendemmo il largo con una buona brezza di S., costeggiando lo Stat, e la sera ci fermammo un' ora a Christiansund per comprare delle tavole, ecc..

Il nostro equipaggio in genere è stato molto occupato a stivare e mettere in ordine ogni cosa; nessuno però ebbe tanto da fare come i carpentieri; fortunatamente ne avevamo tre. Occorrevano delle tavolette agli armadì della camera delle carte per circa mille recipienti per raccolte geologiche. Bisognava calafatare il ponte, era necessario lo stipite a questa

ed a quella bocca, affinchè il bastimento non si riempisse d'acqua, erano da rinforzare i pennoni, occorreivano diverse piccole cose nelle camere, al quadrato ed alla corsia dell'equipaggio. La ciurma ha lavorato sul serio, e quando il 27 luglio alle ore 8 pom. noi superammo il circolo polare quasi tutto era in ordine; è bensì vero che non vi era stato un momento di tregua. — Ma tale quiete non durò a lungo; allorchè il giorno 29 alle ore 3 e mezza pomeridiane noi gettammo l'ancora a Tromsø, tutta la camera delle carte fu riempita di pelliccie e di pelli di renne; noi l'avevamo appena vuotata, tutte le casse, che i nostri gentili compatrioti avevano inviato al nostro bordo coll'iscrizione: « da aprirsi la vigilia di Natale », erano state collocate altrove, ma ora, come già dissi, era finita.

Il nostro ponte, che era appena stato sbarazzato dai carboni, fu tutto ingombro di assi per la costruzione di osservatori magnetici nel quartiere d'inverno, di modochè tutto il lavoro per mettere un po' d'ordine dovette ricominciarsi.

Frattanto noi non avevamo il tempo di fare tutto ciò tenendoci all'ancora, per cui ci mettemmo in cammino ad 1 ora antimeridiana e continuammo la nostra rotta. Jeri, alle 5 e mezza pomeridiane, noi demmo fondo qui nella rada di Vardø. Ora stiamo facendo la nostra intera provvista di carbone, acquistiamo il rimanente delle pelliccie di renne, ecc., di guisa che noi saremo pesantemente carichi come alla nostra partenza da Copenaghen.

Intanto nel lasso di 15 giorni noi abbiamo fatto la metà del viaggio fra Copenaghen e Celjuskin, il che mostra una velocità media di 6 nodi, velocità di cui, in vista delle circostanze, si può essere contenti. Tutto lascia prevedere che la seconda metà del viaggio potrà compiersi in un mese, come noi avevamo già calcolato, poichè in quei paraggi da quattro mesi spira sempre il vento del S. con un tempo buono; anche l'inverno è stato straordinariamente dolce.

A Jugor Sciar noi riceveremo le ultime venti tonnellate di carbone e spero poter mandare mie nuove in patria col bastimento che le porterà.

Come era stato deciso, noi tenteremo allora di arrivare al porto di Dickson per lo Stretto di Malygin.

Gli Olandesi vi avranno senza dubbio già costruite le loro case, per cui avremo occasione di fare delle osservazioni comparative con gli istrumenti magnetici. È dubbio che i bastimenti che hanno condotto colà gli Olandesi, vi si trovino ancora al nostro arrivo, per cui è molto probabile che la mia ultima lettera sia quest'anno da Jugor Sciar.

Tutto procede bene a bordo, noi siamo contenti di questa parte del

viaggio ed abbiamo buone speranze per l'avvenire. Coi saluti sinceri ed i ringraziamenti dei miei compagni ed i miei, sono

Vostro Devot.

ANDR. HOVGAARD.

Mar di Kara

A bordo della « *Dijmphna* », 22 settembre, 1882.

Sig. Agostino Gamel, Copenhagen.

Il giorno 8 io vi ho spedito un rapporto sui progressi della nostra spedizione sino allora (1). Lo stesso giorno io arrivava all'entrata orientale dello stretto, ma soltanto il 17 riuscimmo a passar l'Isola di Mestni, donde noi ci dirigemmo verso l'E., seguendo un largo *sentiero* formato da una fenditura dei ghiacci lungo la costa. Alle 5 scorgemmo al N.-O. due navi chiuse fra i ghiacci. Avendo esse sparato tre colpi di cannone, io ho pensato che non poteva allontanarmi prima di sapere se era il caso di portar loro qualche soccorso. Erano, senza dubbio, i battelli a vapore « *Varna* » e « *Luisa* », ed io pensava che, avendo essi già sbarcati i membri della spedizione olandese, non potevano certo avere molte provviste; feci rotta al largo ed in sul cadere della notte non era distante da loro più che un mezzo miglio marino. Quantunque in altre circostanze mi sarei avvicinato alla costa durante la notte, pensai dover tenermi nelle vicinanze, e la nave fu ormeggiata ad un masso di ghiaccio. Durante la notte tutta la massa dei ghiacci si allontanò dalla costa e sbarrò il passaggio tra noi e la terra. L'indomani mattina la « *Varna* » riuscì a raggiungere il sito dove noi ci trovavamo, ed allora seppimo che tutta la spedizione olandese stava ancora a bordo. La « *Luisa* », al contrario, non poteva muoversi. Il 19 i ghiacci si aprirono intorno alla « *Luisa* », che si diresse verso la costa. Oggi essa è tornata presso il masso di ghiaccio ove sono ormeggiate la « *Varna* » e la « *Dijmphna* » a 70 metri l'una dell'altra, ed il capitano Burmeister dichiara che egli vuole ora procurare di tornare per Jugor Sciar. Lungo la costa il mare continua ad essere aperto, e, se non fossi stato costretto a fermarmi nella notte dal 17 al 18, sarei senza dubbio arrivato al Jenissei. Io sono ad ogni modo assolutamente convinto che noi saremo liberati dalle tempeste equinoziali e che ci resta ancora circa un mese per navigare. Si ha generalmente un'idea molto triste di una nave presa fra i ghiacci; ma siate sicuro, vi prego, che per ora la spedizione è fuori di ogni pericolo.

È per noi una sfortuna l'esserci arrestati qui, ma, come vi ho già

(1) Questo rapporto non mi è ancora pervenuto e deve per conseguenza essere perduto.

detto, mi pareva atto imperdonabile abbandonare due navigli presi fra i ghiacci prima di sapere se avevano bisogno di soccorso; ciò che si poteva sopporre avendo essi sparato dei colpi di cannone. Tutto procede bene a bordo, e noi siamo animati delle migliori speranze per l'avvenire.

Coi miei saluti agli amici sono, signore,

Vostro Devot.

ANDR. HOVGAARD.
